

# Ci hanno preceduto

**P. ENRICO SANVITO**  
(1933 - 2020)

*Parole pronunciate dal p. Mario Zardi, superiore della Comunità della "Casa Missionaria" e parroco della Parrocchia di Gesù Adolescente in Genova, durante le esequie del p. Enrico.*

Nato il 20 agosto 1933 a Birone, frazione di Giussano (MB), è entrato giovanissimo tra i barnabiti proprio qui a Genova, in questa "Casa Missionaria", perché nella comunità dei barnabiti di san Bartolomeo degli Armeni - a Castelletto - si trovava il fratello di sua mamma, p. Colzani. Ha compiuto il curriculum di studi come tutti noi - noviziato, liceo classico, e infine la formazione teologica a Roma. È diventato definitivamente parte della famiglia dei barnabiti l'11 ottobre 1956 con la professione solenne dei Voti. Infine il 31 dicembre 1958 veniva ordinato sacerdote a Roma.

L'anno seguente, al termine degli studi teologici, veniva inviato a Torino, nella parrocchia di san Dalmazzo che si affaccia su corso Garibaldi, dove iniziava il suo cammino sacerdotale. Di quei brevi anni torinesi ha sempre manifestato un ricordo felice di un'esperienza che lo ha formato e messo a contatto con tante persone che poi sarebbero rimaste esempi nella sua vita. Intanto si era iscritto all'università di Torino dove conseguiva poi la laurea in lettere moderne.

Con questa nuova competenza, i superiori lo destinavano al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri come insegnante di lettere nel liceo scientifico. Lì svolgeva contemporaneamente il suo ministero sacerdotale soprattutto in modo itinerante, poco legato alla chiesa della comunità dove vi operavano già parecchi padri. Lui preferiva riferirsi a cappellanie di cuore, all'aiuto di parroci della zona, alla guida di tante persone e famiglie



**Padre Enrico Sanvito**

che trovavano in lui un consigliere, una guida, un amico. Questa sua attività "missionaria all'esterno" lo ha portato lentamente ad una interpretazione autodidatta della vita religiosa, fortemente personale poco legata alle nostre tradizioni. Ciò era fonte di discussioni in comunità, ma con la sua sottile intelligenza imbastiva lunghe esposizioni molto legate a una teologia di stampo scolastico con cui tentava di chiudere ogni discussione con un sorriso disarmante; oppure a volte emergeva il lato più difficile del suo carattere che spesso intimidiva gli interlocutori.

Proprio a Moncalieri è iniziata la mia conoscenza e convivenza con p. Enrico perché nel 1984 anch'io sono stato mandato nella comunità del Carlo Alberto come padre spirituale e quindi insegnante di religione nei Licei.

Nel 1988 un'altra volta l'obbedienza religiosa gli chiedeva di cambiare comunità e lo destinava al Vittorino da Feltre di Genova dove ha rioccupato il suo ruolo di docente nel liceo scientifico. Anche qui il suo ministero sacerdotale è continuato dando l'aiuto pastorale ai parroci, con le cappellanie di alcuni istituti di suore e con l'impegno di cappellano presso la casa di cura "Villa Montallegro". Attività quest'ultima che, come vedremo, gli salverà due volte la vita.

Alla chiusura della scuola del Vittorino avvenuta nel 2006 p. Enrico ha scelto di passare alla comunità della Casa Missionaria/parrocchia di Gesù Adolescente dove si poneva come presenza costante lungo la giornata in fondo alla chiesa e, con la preghiera del rosario, aspettava le persone che poi si sedevano accanto a lui o per il sacramento del perdono, o per un consiglio, o per sentire una buona parola. Intanto continuava il suo ministero pastorale itinerante che aveva iniziato al Vittorino, incrementato con la vicinanza ai malati e alle famiglie colpite da lutto. Coltivava volentieri, come anche aveva fatto a Torino e a Moncalieri, tante amicizie che gli permettevano di manifestare la sua profonda e multiforme cultura e di mettere in luce le sue doti umane. Un segno di questa sua particolare capacità è dato oggi dalla presenza degli "amici" di Moncalieri e di Genova.

Ma il trascorrere degli anni faceva emergere anche gli acciacchi che il tempo porta con sé. Circa la salute era un buon incassatore, cioè ha mostrato una rilevante capacità di sopportazione del dolore fisico. Dall'esperienza che ho avuto in questi otto anni, l'ho visto affrontare la manifestazione dei vari malanni che di volta in volta lo colpivano sempre senza drammatizzare. Pur richiedendo le attenzioni di cure necessarie, poi però agiva da "apprendista stregone" quasi desiderando che ogni malessere si risolvesse con una pastiglia o con uno sciroppo (presi poi secondo la terapia del fai da te). Ma tutto questo trascurarsi, a lungo andare, ha fortemente inciso sulle sue condizioni fisiche generali.

Dal 2015 la sua salute ha iniziato a manifestare seri e pesanti problemi. Due volte, nell'aprile del 2015 e nel novembre del 2017 mentre faceva il giro domenicale dei malati alla Clinica Montallegro i medici hanno do-

vuto fermarlo e ricoverarlo. Ne è uscito ogni volta molto provato e sempre più debole fisicamente. Ma la sua tolleranza del dolore che lo portava a non esternare i vari disturbi anche pesanti che sentiva, lo ha condotto fino al 22 settembre 2019 quando la forma di ipossia che da tempo lo rendeva poco reattivo, alla fine si è manifestata in tutta la sua gravità. È iniziato allora l'ultimo cammino del suo "calvario" con il ricovero al San Martino per due mesi. Da lì è ritornato a casa ma ormai completamente allettato e anche molto limitato nei movimenti degli arti superiori. Ma la sua vivacità e la presenza intellettuale non era calata. Nei cinque mesi di cure domestiche (con il parziale supporto dell'ASL) ogni giorno, oltre la preghiera, vi erano belle discussioni che però non indirizzava più nel per lui facile terreno del sottile disquisitore. Lo stato

oggettivo della situazione fisica piano piano lo ha portato a considerare con più attenzione la realtà della vita, fino a determinare delle scelte importate della sua vita religiosa e sacerdotale. Alla fine però, l'aggravarsi della condizione fisica generale dovuta al lungo periodo di immobilità, ha richiesto il ricovero presso una struttura specifica, che dal 18 aprile è stata l'Hospice Gigi Ghirotti di Albaro dove lentamente è giunto alla consumazione della sua vita terrena venerdì scorso, verso le ore 15.

A quell'ora di ogni venerdì noi Barnabiti, su insegnamento del nostro Fondatore, ci raccogliamo in preghiera nel ricordo della morte del Signore Gesù. Quest'ultimo venerdì, a quell'ora, il Signore ha detto a p Enrico: «Oggi sarai con me in Paradiso».

Nella fede ora preghiamo il Signore: Padre buono accogli nel Regno della tua pace questo tuo servo p. Enrico

che hai chiamato a servirti nella tua Chiesa come religioso e sacerdote. La tua misericordia, che è più grande di ogni debolezza umana, sia ora l'approdo sicuro di tutta la sua vita. Ascolta il desiderio del suo cuore che in questo ultimo, doloroso periodo della sua vita ormai immobilizzato a letto spesso diceva: mi manca la celebrazione della messa, anche se poi questo rammarico era temperato dalla gioia di ricevere la comunione prima della recita del rosario trasmesso da Lourdes. Signore, rendi ora p. Enrico partecipe della eucarestia celeste, quella che celebra la pienezza del tuo amore e che non avrà mai fine.

E se per caso riprenderà a disquisire acutamente anche con Te come faceva con noi delle sue personali teorie, beh, Signore, almeno Tu abbi più pazienza di quanta ne abbiamo avuta noi qui con lui.

Così sia.

## P. ENRICO SANVITO

Nato il 20 agosto 1933 a Giussano, in provincia di Monza e Brianza, da Leopoldo Sanvito e da Camilla Colzani, Enrico Sanvito fu battezzato il 21 agosto 1933 nella parrocchia dei ss. Filippo e Giacomo Apostoli in Giussano, nell'arcidiocesi di Milano, e ricevette in essa la cresima il 3 settembre 1940. Aveva un fratello. Fece le scuole elementari a Giussano dal 1940 al 1945, quando grazie allo zio barnabita, p. Marco Colzani, entrò nella scuola apostolica della Casa Missionaria a Genova, dove fece le scuole medie e nel 1948 passò al ginnasio presso l'Istituto "Vittorino da Feltre", sempre a Genova. Nel 1950 chiese di entrare in congregazione, facendo la prima domanda il 3 giugno e la seconda il 4 luglio dello stesso anno. Fu accettato dal capitolo della comunità della Casa Missionaria nello stesso giorno e dalla consulta della Provincia Ligure-Piemontese il 5 luglio 1950. Fu mandato a Monza per il noviziato e fece la prima professione dei voti religiosi il 7 ottobre 1951 nella chiesa di s. Maria al Carrobiolo nelle mani del superiore generale, p. Idelfonso M. Clerici. Dopo la professione dei voti religiosi fece il liceo classico a Lodi nel Collegio S. Francesco (1951-1954) e quindi fece l'anno di propedeutica in preparazione ai corsi teologici. Nel 1955 fu mandato a Roma nello studentato teologico della congregazione per lo studio della filosofia e della teologia (1955-1959). Fece la professione solenne l'11 ottobre 1956 nella chiesa di S. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei Barnabiti in Roma, nelle mani del superiore generale, P. Emile M. Schot. Fu ordinato diacono il 26 ottobre 1958 da mons. Albert François Cousineau, vescovo di Cape Haitienne, nell'oratorio del Collegio Internazionale della Congregazione di S. Croce in Roma e fu ordinato sacerdote il 31 dicembre dello stesso anno dal cardinale Carlo Confalonieri, nella chiesa di s. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei barnabiti in Roma. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu destinato alla parrocchia di s. Dalmazzo a Torino e nel contempo si laureò in lettere presso l'università statale. Quindi fu impegnato nell'attività scolastica come insegnante di lettere nel liceo scientifico, prima nel "Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri", dove rimase fino al 1988, e poi nell'"Istituto Vittorino da Feltre" di Genova, dove rimase fino alla chiusura della scuola nel 2006. Rimase a Genova, venendo destinato alla "Casa Missionaria". Ammalatosi gravemente nel 2019, nel maggio del 2020 fu trasferito nell'"Hospice Gigi Ghirotti" di Genova-Albaro per le cure palliative per malati oncologici terminali e qui è deceduto alle ore 15.00 del 7 agosto 2020. I funerali si sono tenuti a Genova nella parrocchia di Gesù Adolescente il 10 agosto 2020 ed è stato inumato nella tomba di famiglia a Giussano.

**P. DIVIN PIERRE  
KAYEMBA MUTANDA  
(1983 - 2020)**

*Trascriviamo il testo dell'omelia pronunciata nella chiesa di sant'Antonio M. Zaccaria a Roma il 5 agosto u. s., durante la celebrazione esequiale del p. Divin Pierre Kayemba Mutanda presieduta dal p. José Carvajal Gallardo, Assistente e Procuratore generale.*

**«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv. 11, 25-26).**



**p. Divin Pierre Kayemba Mutanda**

Carissimi confratelli e consorelle, suor Cecilia, sorella del nostro carissimo Padre Divin Pierre, e in Lei, a tutta la sua famiglia.

Solo le parole che abbiamo appena sentito nella liturgia della Parola ci permettono di trovare la luce e la speranza davanti alla improvvisa scomparsa del nostro carissimo confratello Divin Pierre. La celebrazione odierna ci permette di vivere il nostro essere pellegrini nella speranza; essere Chiesa appartenendogli in modi diversi, ma sempre nella ricchezza dei doni ricevuti.

Direi che in qualche modo, una parte di noi è andata oltre insieme a Divin Pierre. Lui è venuto tra noi da lontano, con una sua storia, un'esperienza

barnabita; e in pochi mesi come sacerdote ha dato testimonianza dell'amore per il ministero ricevuto. È stato tra noi nella sua umanità ricca e fragile, ma comunque si è donato con tutto se stesso; in poco tempo ha servito tanti e tante realtà; si è inserito con grande generosità e semplicità nella vita della sua comunità che lo ha accolto e accompagnato, in modo particolare durante la sua malattia, coscienti -lui e la comunità- dei suoi doni; desiderosi -lui e la comunità- che quei suoi doni avessero frutto, fossero seminati nonostante il breve tempo del suo ministero, sempre voglioso di lottare e superarsi, ma accettando nella sua vita la volontà di Dio. Queste sono state le ultime sue parole quel giovedì 11 giugno u.s. quando ha celebrato l'ultima messa (solennità del Corpus Domini) insieme alle sue care suore claretiane: «pregate per me, ma si faccia la volontà di Dio (indicando col dito il cielo)».

«Lampada per i miei passi è la tua parola, o Signore». Questa luce si è manifestata nel dono della vita di Divin Pierre che a suo tempo il Signore ci ha donato, da quando è stato accolto in Congregazione da P. Fabien, allora Provinciale; nella consapevolezza che da Dio inizia tutto; la luce della sua vocazione in cui Divin Pierre ha creduto e per la quale si è donato; la luce dei suoi cari e dei suoi confratelli; la luce del cercare, in modo particolare quando ci si rende conto che -pur nei limiti della malattia- non si è mai da soli: c'è accanto una comunità cioè la famiglia che lui aveva scelto. Lui aveva percepito con gratitudine questa vicinanza, che anche oggi si esprime attraverso la presenza di ognuno di voi che sicuramente rappresenta tantissimi confratelli, amici, compagni d'università, conoscenti, che oggi non possono essere qui presenti fisicamente. Finché c'è una luce si lotta. E una luce c'è sempre stata nella sua vita: il suo sacerdozio, che ha amato e vissuto con grandissima devozione e generosità, sapendo che il dono ricevuto non gli apparteneva; Lui ha sempre detto che era soltanto un semplice lavoratore nella vigna del Signore.

Il Vangelo di Giovanni inserito nella



**la santa messa nella chiesa di S. Antonio M. Zaccaria, al Gianicolo**

liturgia della Parola ci apre alla vita, alla speranza e alla risurrezione. Gesù fu accolto da Marta appena giunto a Betania nella loro casa. E le parole con cui Marta si rivolse al Signore sicuramente sono state le nostre quando abbiamo saputo la notizia che il nostro confratello era tornato alla casa del Padre: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te lo concederà» Dunque, cosa possiamo chiedere a Dio oggi quando davanti ai nostri occhi riposa il corpo senza vita del nostro fratello?

Qui troviamo l'espressione di fiducia nel Signore, di fede che lui può tutto. Infatti, Gesù non scoraggia Marta dicendo ormai è finito tutto, non c'è più nulla da fare, ma richiama l'essenza stessa della sua missione nel mondo, quella della vita e della re-



**benedizione del feretro da parte di p. José Carvajal Gallardo, Assistente generale**

surrezione. «Tuo Fratello risorgerà». Marta che conosceva la parola di Dio risponde: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». La consapevolezza della resurrezione finale era chiara in certi ambienti religiosi anche prima della stessa resurrezione di Cristo. Ma a quel punto il Signore viene a confermare le convinzioni di Marta (e le nostre): «Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gesù lancia una domanda di fede, alla quale Marta risponde dal profondo del suo cuore: «Sì, o Signore, lo credo che tu sei il Cristo, il figlio di Dio, colui che viene nel mondo». L'evan-

gelista annota che Gesù si commosse profondamente al sentire queste parole e, molto turbato, domandò subito dove era stato sepolto il suo caro Lazzaro.

Nonostante il nostro naturale e umano dolore per la scomparsa del nostro confratello, oggi siamo chiamati come Marta a professare la fede nel Dio che Gesù ci ha rivelato e che nella breve, ma intensa vita di Divin Pierre, è stato un segno luminoso e gioioso.

Quest'oggi, per un momento, ripensiamo ad Isaia, a quella profezia che ci ricorda che da sempre nella nostra storia, così come è stato nella storia di Divin Pierre, ci sono lacrime, ma saranno asciugate. La fede, che ha mos-

so il nostro confratello e che oggi la sua vita e la sua morte confessano a Dio, ha in cuore questa sicurezza: «in quel giorno strapperà ogni velo dai nostri occhi, in quel giorno asciugherà ogni lacrima su ogni volto e la morte sarà vinta per sempre» (Is. 25, 7-8). In questo momento chiedo che splenda davanti ai nostri occhi la luce delle scelte e della testimonianza di vita del nostro Divin Pierre, nonostante abbia portato «questo tesoro in vasi di creta».

Chiediamo davvero che davanti ai suoi occhi splenda la luce del Signore in cui ha sperato, e sia Lui la sua pace. Caro Divin Pierre, sono sicuro che il Signore ti ha già accolto nelle sue braccia. Riposa in pace. Amen.

## P. DIVIN PIERRE KAYEMBA MUTANDA

Nato a Tshilenge, Kasai-Oriental (Repubblica Democratica del Congo), il 27 luglio 1983 da Michelin Pontien Kabongo Mpanya e da Helene-Veronique Nyemba Betukumesu, Divin Pierre Kayemba Mutanda è stato battezzato il 6 giugno 1984 nella parrocchia di s. Marco a Tshilenge, nella diocesi di Mbuji-Mayi, dove ha fatto anche la prima comunione il 28 aprile 1991, mentre ha ricevuto la cresima nella parrocchia di Cinkunku il 20 febbraio 1995. Quinto di undici figli, ebbe quattro sorelle e sette fratelli. Studiò nella scuola primaria "E. P. Bowa" di Bowa dal 1988 al 1994, poi nelle scuole medie e superiori dell'"Institut Katabua" a Katabua e dell'"Institut Bupuekela" dei Francescani Minori a Mbuji-Mayi fino al 2001. Si iscrisse quindi all'università di Lubumbashi nella Facoltà di Diritto con specializzazione in Diritto Giudiziario Privato, conseguendo il diploma di Grado nel 2005 e poi la licenza nel 2007. Entrato in congregazione, studiò al "Philosophat Isidore Bakania" (PIB) di Ruzizi-Bukavu, conseguendo il baccalaureato in filosofia nel 2011. Fece la prima professione dei voti religiosi a Cyanguu il 6 agosto 2012 e poi studiò teologia nell'"Institut Saint Eugene de Mazenod" (ISEM) a Kinshasa fino al 2016. Fece quindi uno stage a Mbobero come intendente dell'internato e della comunità e docente nell'anno di propedeutica per gli studenti barnabiti, prima di portarsi a Roma per gli studi di diritto canonico in utroque jure presso la Pontificia Università Lateranense. Il 20 aprile 2018 fu destinato a rimanere a Roma alle dirette dipendenze del superiore generale per portare a termine i suoi studi e prepararsi alla professione solenne, che fece il 20 maggio 2018 nella chiesa dei ss. Barnaba e Paolo a Milano, nelle mani del superiore generale, p. Francisco Chagas Santos da Silva. Fu ordinato diacono il 27 maggio dello stesso anno da mons. Giovanni M. Peragine barnabita, vescovo titolare di Fenice e Amministratore Apostolico dell'Albania Meridionale, nella chiesa di s. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei barnabiti in Roma. Fu poi ordinato sacerdote il 4 agosto 2019 da mons. François Xavier Maroy Rusengo, arcivescovo di Bukavu, nella parrocchia di st. Pierre Clavier in Nguba a Bukavu e, rientrato a Roma, fu trasferito dallo Studentato alla Curia generalizia.

Ammalatosi gravemente, nel marzo del 2020 fu ricoverato presso l'ospedale "Lazzaro Spallanzani" di Roma. Operato e ripresosi, l'11 giugno 2020 ebbe un'emorragia cerebrale, per la quale fu ricoverato prima presso l'ospedale "S. Camillo" e poi, vista l'impossibilità di una cura, fu trasferito nella casa di cura privata "Hospice Sant'Antonio da Padova" di via Mecenate in Roma per le cure palliative ai malati oncologici terminali. Il 26 luglio 2020 alle ore 17.45 si addormentò placidamente nel Signore alla presenza degli Assistenti generali, p. José Carvajal Gallardo (superiore della comunità della Curia Generalizia) e p. Fabien Muvunyi Bizimana, della sorella, Sr. Cecile, delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria, e di uno zio materno (infermiere in Belgio), in quel momento in visita presso di lui. Risultati vani gli sforzi per il trasporto della sua salma in Congo a causa della pandemia provocata dal virus CoViD-19, fu inumato nel cimitero del Verano a Roma, dopo i funerali celebrati il 5 agosto 2020 nella chiesa di s. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dello Studentato Teologico dei barnabiti.

La sorella, sr. Cecile al termine della s. Messa esequiale e del rito funebre ha espresso il proprio doloroso affetto per il fratello, pronunciando fra le altre anche queste parole: «*La vita missionaria fu l'ideale e il traguardo del tuo cammino! Sei rimasto qui, quale seme fecondo, per continuare a dare frutto. Ora sei con la terra di missione un'unica realtà, perché il Vangelo sia sempre più conosciuto, amato e vissuto. Il Signore della vita ti conceda la gloria del suo Regno. Accendo questa candela, che la mamma ha acceso il giorno della tua nascita e della mia nascita; ed oggi è il giorno della mia nascita e della tua nascita al Cielo. Grazie P. Divin Pierre Kayemba Mutanda*».

**PADRE GIUSEPPE COLPANI  
(1946 - 2020)**

P. Giuseppe era nato a Brignano, in provincia di Bergamo ma diocesi di Cremona, il 3 settembre 1946; due giorni dopo la morte avrebbe compiuto 74 anni. Brignano per anni è stato un paese che ha dato diversi religiosi alla Congregazione; molti ragazzi sono passati dalla Scuola Apostolica di Cremona, anche se poi hanno preso altre strade; lo stesso p. Giuseppe entrato come apostolino nella nostra famiglia nel 1957 era stato preceduto dallo zio p. Domenico, diventato sacerdote nel 1953 e morto nel 2005. P. Giuseppe ha sempre ricordato con fierezza e nostalgia la sue origini brignanesi, le ricchezze umane e spirituali ereditate dalla sua terra bergamasca, le tradizioni e devozioni domestiche – proverbiale la devozione alla Madonna dei Campi venerata nel santuario del suo paese – nonché i suoi famigliari, sempre carissimi, e tutte quelle persone che hanno contribuito allo sviluppo della sua vocazione o che sono state decisive nel suo cammino di vita.

È facile ripercorrere le tappe della sua vita religiosa e sacerdotale, perché p. Giuseppe raccoglieva e conservava con cura scrupolosa ogni tipo di documentazione possibile riguardante spostamenti e destinazioni, uffici ricoperti, studi compiuti, viaggi ed esperienze, che testimoniano il suo proverbiale senso dell'ordine nelle cose e il suo puntiglioso impegno nell'aggiornamento personale, per essere all'altezza dei compiti che era chiamato a svolgere in nome dell'obbedienza e delle diverse scelte pastorali. Di fatto, nella sua lunga parabola

di vita sacerdotale e religiosa, almeno finché le forze e lo stato di salute glielo hanno consentito, ha potuto svolgere il suo ministero, con passione e competenza e secondo lo spirito della nostra tradizione, sia nella scuola, sia nell'attività parrocchiale, a volte anche in forme inedite per noi.

Il cammino di p. Giuseppe tra i barnabiti è iniziato con gli anni di scuola Media e Ginnasio a Cremona nell'ottobre del 1957, con-



clusi poi a Voghera nel seminario ginnasiale istituito in quegli anni nella sede dell'ex Collegio s. Cuore. Nel 1963-64 lo ritroviamo a Monza per il Noviziato, al termine del quale emise la prima professione il 29 settembre 1964. Anche il corso di liceo classico, in quegli anni di veloci e repentini cambiamenti, lo frequentò in due successive sedi: in parte nello studentato s. Alessandro di Lodi e in parte a Monza. Nel 1968 infine si recò a Roma per i quattro anni del corso di teologia,

durante i quali emise i voti solenni il 28 settembre 1969 nella chiesa napoletana di s. Maria di Caravaggio e ricevette l'ordinazione sacerdotale il 18 dicembre 1971 nella chiesa del Gianicolo, per mano del card. Carlo Confalonieri. Il suo curriculum teologico si è concluso con la licenza in teologia nel giugno 1972, titolo che successivamente verrà trasformato in diploma di laurea.

La sua prima destinazione è stata la comunità di Cremona, dove rimase dal 1972 al 1977. In quella comunità ormai la Scuola apostolica viveva gli ultimi anni di funzionamento, divenendo in seguito l'Istituto di scuola media s. Luca destinato ad alunni esterni. P. Giuseppe fu in pratica l'ultimo vicerettore degli ultimi "apostolini", e poi insegnante di lettere nella nuova realtà scolastica.

Nel 1977 p. Giuseppe veniva inviato con il p. Gaetano Barbieri a Gessate, parrocchia della diocesi di Milano, come Viceparroco. Si trattava di iniziare un esperimento, grazie all'amicizia e disponibilità del parroco di allora, che avrebbe potuto aprire ai Barnabiti un nuovo campo di apostolato, anche in funzione vocazionale. P. Giuseppe accettò e condusse

con entusiasmo questo ministero, che gli permise, oltre al lavoro nell'oratorio in parrocchia, di avvicinare i ragazzi anche attraverso l'insegnamento della religione nella scuola media del paese. Furono soltanto due anni, ma che P. Giuseppe ricordava sempre con grande nostalgia, per le occasioni offerte e per le soddisfazioni ricavate per la sua vita di sacerdote e di barnabita.

Il "rodaggio" pastorale di Gessate risultò utile anche ai fini della se-

guente destinazione, nel 1979, alla parrocchia milanese di s. Maria Madre della Chiesa, al Gratosoglio, proprio allora affidata ai barnabiti. P. Giuseppe vi rimase per 11 anni come viceparroco, abbinando anche qui il lavoro pastorale con l'insegnamento della religione nella scuola media della zona. Sono stati anni molto importanti per lui ed hanno aperto una avventura pastorale molto significativa per tutta la Provincia.

Seguirono poi alcuni anni "interlocutori": un anno, il 1990, al S. Francesco di Lodi come insegnante e dal 1991 al 1994 allo Zaccaria di Milano, sempre insegnante nelle classi Medie. Non lungo ma ugualmente impegnativo (1994-97) è stato il periodo trascorso nella nostra parrocchia di S. Maria della Salute in Voghera, anche perché, oltre all'ufficio di viceparroco, rivestì, su richiesta del vescovo, l'incarico di amministratore parrocchiale nel vicino paese di Codevilla e nella parrocchia cittadina di Gesù Risorto. Altro momento fondamentale del cammino pastorale di p. Giuseppe è stato il periodo trascorso a Torino, questa volta come parroco della nostra parrocchia di s. Dalmazzo, dal 1997 al 2009; qui p. Giuseppe ha potuto dispiegare le sue qualità di pastore, ma anche di saggia guida della comunità e di lungimirante amministratore degli stabili e dei beni della comunità: e così fu "felice" superiore, parroco ed economo contemporaneamente. Al termine di quei lunghi anni si rese necessario uno stacco; gli venne proposto un anno di attesa che p. Giuseppe accolse con obbedienza tornando a Voghera, come aiuto alla nostra parrocchia.

Infine, nel 2010 p. Giuseppe fu destinato a Cremona, dove aveva iniziato, qualche decennio prima, il

suo apostolato. Vi ritornava come superiore ed economo in una comunità che, pur non essendo parrocchia, è sempre stata un riferimento prezioso nel panorama religioso della città. Ma nel 2017 comparvero i primi segni del morbo di Alzheimer che nel lento progredire resero necessario nell'estate del 2018 il ricovero all'Istituto Palazzolo di Milano. Avendo conservato ancora, nel primo anno di degenza, una buona lucidità, è stato facile per parenti e confratelli visitarlo regolarmente e tenerlo informato delle persone e degli avvenimenti di casa e di comunità, poi, pur mantenendo sempre un comportamento tranquillo, è andato via via perdendo il contatto con la realtà. Ci sono stati, poi, all'inizio di questo 2020, i lunghi mesi di isolamento imposto dall'imperversare del coronavirus, che hanno impedito anche solo di vederlo. Il Signore l'ha preso con sé, in silenzio, nella notte del 1 settembre 2020. La salma è stata trasportata nella parrocchia natia e il 4 settembre si è svolto il funerale presieduto dal Superiore provinciale p. Ambrogio Valzasina, presenti diversi confratelli venuti da Cremona e dalle altre case della Provincia. Le sorelle con le rispettive famiglie e gli altri parenti, che gli sono stati sempre vicini, e tanti conoscenti e compaesani hanno partecipato con commozione alla celebrazione. Riposa ora nel cimitero di Brignano insieme ai suoi genitori.

P. Giuseppe resta nella nostra memoria con simpatia e nostalgia, come confratello esemplare e amico carissimo. È stato sempre un buon elemento nella vita non sempre facile delle nostre comunità e si è sempre sentito orgoglioso della sua vocazione di barnabita e riconoscente al Signore di questo dono ricevuto; dotato di carattere aperto

e gioviale, quando incrociava un confratello un po' alterato o imbronciato, immancabilmente usciva col suo motto: «Sii sereno!». Era sempre molto attento ai confratelli e alle loro esigenze, ma anche molto avveduto nella cura della casa e della sua gestione; sentiva fortemente l'esigenza di una seria preparazione specifica nei vari aspetti del suo ministero, dalla scuola alla catechesi. Si trovava a suo agio soprattutto in mezzo ai ragazzi, nella cura della pastorale familiare e fra gli anziani che lo ricambiavano con molto affetto e riconoscenza; si è dimostrato anche un efficiente organizzatore di eventi, di feste, di iniziative turistiche e sportive, con viva soddisfazione di tutti, ma si rivelava, insieme, molto esigente e uomo di Dio nelle celebrazioni liturgiche, nella preparazione ai sacramenti e nella guida delle coscienze. Ora, tra i nostri confratelli in cielo, veglia certamente su tutti i suoi cari e sulle sorti della nostra famiglia religiosa.

*Giovanni Villa*

### **P. ADEODATO PIAZZA (1948 - 2020)**

Nato a Milano il 10 giugno 1948 da Luigi Piazza e da Dolores Belogi, fu battezzato a Milano nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria il 17 luglio 1948 e ricevette la cresima il 15 agosto 1958. Ebbe un fratello: Giovanni; e una sorella: Mariangela. Fece le scuole elementari (1950-1956) e medie (1956-1959) nella casa paterna. Sentendosi attratto dalla vita monastica contemplativa entrò tra i cistercensi dell'abbazia di s. Maria in Chiaravalle a Milano, ma ne uscì, orientato dal suo padre maestro per una forma di vita religiosa meno rigida. Nel 1970 entrò

tra i barnabiti a Monza in s. Maria al Carrobiolo, fece l'Istituto Magistrale (1970-1974) e poi un anno di filosofia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano (1975-1976). Fece la prima professione dei voti religiosi il 2 maggio 1976 nella chiesa di s. Alessandro in Zebedia a Milano e poi fu mandato a Roma per terminare lo studio della filosofia, conseguendo il baccalaureato il 22 giugno 1977. Ricevette il dottorato il 22 dicembre 1977 e l'accollato il 2 giugno 1978, entrambi nella chiesa di s. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei barnabiti in Roma, dalle mani del superiore generale, p. Stefano M. Grancini; e nella stessa chiesa fu ordinato diacono il 27 maggio 1979 dal cardinale Pietro Palazzini, della diaconia di s. Girolamo della Carità in via Giulia. Il giorno prima, 26 maggio 1979 aveva fatto la professione solenne sempre nella chiesa di s. Antonio Maria Zac-



caria al Gianicolo in Roma nelle mani del superiore generale, p. Stefano M. Grancini. Proseguì con lo studio della teologia, conseguendo il baccalaureato il 27 febbraio 1980. Fu ordinato sacerdote il 23 marzo

1980 da mons. Placido M. Cambiaghi B, vescovo emerito di Novara, nella chiesa di s. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei barnabiti in Roma. Rientrato in Provincia e destinato alla comunità dei ss. Barnaba e Paolo a Milano, frequentò alcuni corsi (mariologia e teologia biblica, liturgia e i corsi di pastorale) presso lo "Studio teologico dei Frati Minori Cappuccini" a Milano, affiliato al Pontificio Ateneo "Antoniano" di Roma. Nel 1981 passò a Monza, in S. Maria in Carrobiolo e nel 1995 fu destinato alla comunità di s. Alessandro a Milano. Nel 1997 ritornò alla "Casa Madre" della congregazione in via Commenda 5, dove è morto improvvisamente nel pomeriggio del 14 settembre 2020. I funerali si sono svolti nella chiesa dedicata ai ss. Barnaba e Paolo Apostoli il 17 settembre 2020.

*Mauro Regazzoni*

## INTENZIONI DI PREGHIERA 2020

**Ottobre** - Perché i giovani Barnabiti, fin dai primi anni della formazione, accolgano con gioia il mandato del Signore di portare il vangelo fino ai confini della terra, sulle orme di Paolo Apostolo, di sant'Antonio Maria Zaccaria, di S. Francesco Saverio Maria Bianchi e di S. Alessandro Sauli, preghiamo.

**Novembre** - Perché la sete di evangelizzazione, sentita come dovere cristiano, e la gioia di camminare insieme in fraternità siano per la Famiglia Zaccariana il nutrimento per la quotidiana meditazione, che è fonte di energia per poter vincere se stessi e correre come matti non solo verso Dio ma anche verso il prossimo, preghiamo.

**Dicembre** - Perché Barnabiti, Angeliche e Laici di S. Paolo, animati e illuminati dalla luce dell'Emmanuele, il Dio con noi, si aprano a una dedizione completa e disinteressata al servizio dei fratelli per la loro evangelizzazione e promozione umana, preghiamo.